



**MOMENTI DEL  
CAMPO: LA  
PROFESSIONA-  
LITÀ DEL CAPO  
CANTIERE**



**L'EMOZIONE  
DEL RECUPERO  
DEL REPERTO E  
IL SALUTO  
DELLA SQUADRA**



# NOVA ARCHEOLOGIA



**Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia**

Editore: Gruppi Archeologici d'Italia - Sede Legale e Redazionale: Via Baldo degli Ubaldi 168 - 00167 Roma (Rm)

Tel.: 06 39376711 - Fax: 06 6390133 - [www.gruppiarcheologici.org](http://www.gruppiarcheologici.org)

Poste Italiane Spa - Spedizione in a. p. - 4D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

**Anno VIII - Numero V  
Settembre - Ottobre  
2012**

## I CAMPI ARCHEOLOGICI 2012 DEI G.A. D'ITALIA

**IL GRUPPO ARCHEOLOGICO MEDIO LIRI E LA SAPIENZA - UNIVERSITA' DI ROMA - IMPEGNATI SUL SITO ARCHEOLOGICO DI CAMPOLI APPENNINO (FR)**

**A luglio 2012 è partita la seconda Campagna di scavo a S. Pancrazio**

Si è conclusa nel luglio scorso la seconda campagna di scavo sul sito archeologico sulla collina di S. Pancrazio, in Campoli Appennino: impegnati, per un intero mese, gli studenti e gli specializzandi del Dipartimento di Scienze dell'Antichità - "Sapienza" Università di Roma, sotto la direzione scientifica della prof.ssa Francesca Romana Stasolla (cattedra di Archeologia medioevale), il coordinamento e la guida, sul campo, della dott.ssa Lara Tonizzo Feligioni, la direzione tecnica dell'arch. Diego Mammone, presidente del Gruppo Archeologico Medio Liri (G.A.M.L.) e la collaborazione ed il supporto logistico dei soci del Gruppo stesso.

La storia delle attività sul sito inizia con le ricognizioni effettuate dal G.A.M.L. nel territorio campolese a partire dal 2007, anno in cui l'Amministrazione del piccolo paese ai confini del Parco Nazionale di Lazio, Abruzzo e Molise deliberò di concedere un locale di proprietà comunale perché divenisse la sede del Gruppo e la base logistica per la sua attività sul territorio. Durante le ricerche bibliografiche sul territorio di Campoli, la notizia riportata dagli storici locali sulla presenza di due avelli sca-

vati nella roccia brecciosa del luogo, ha fatto supporre che essi non fossero isolati, ma che facessero parte di una più ampia area destinata a necropoli.

Grazie all'accordo con la Soprintendenza, nella persona del dott. Emanuele Nicosia, Ispettore responsabile della zona in oggetto, i volontari del Gruppo hanno iniziato a liberare l'area dalla vegetazione infestante, dagli accumuli di materiale di riporto e dai rifiuti, consentendo una più agevole lettura dei numerosi segni ancora interpretabili sul banco roccioso.

Nella campagna di scavo 2012 il G.A.M.L., grazie anche al Presidente del Gruppo, arch. Diego Mammone e a molti soci, ha potuto procedere con uno scavo sistematico avvalendosi della professionalità dei docenti e ricercatori dell'Università "Sapienza" di Roma.

L'attività di ricerca è iniziata nel 2011 con una ricognizione effettuata dai soci del G.A.M.L. che hanno accompagnato sul campo gli studenti, coordinati dal dott. Sergio Del Ferro.

La ricognizione ha consentito di individuare e censire numerose strutture risalenti all'epoca medioevale tra le quali, oltre alla torre che sorge al centro del paese (recente-



mente restaurata) a gran parte della cinta muraria, si segnalano: alcune strutture molitorie, (XIII-XIV sec.) in loc. Carpello, dove al mulino si affiancava una struttura difensiva con torre, in loc. Campo e in loc. Irce; due torrette (XII-XIII sec.), la prima, in loc. Treo, con finalità difensive e di controllo della viabilità, l'altra, in loc. Campo, con funzione di demarcazione del territorio; una chiesa rupestre (XII-XIII sec.), in loc. S. Michele, un ambiente a navata unica, con tracce di intonaco, forse dipinto.

Si è dato corso poi all'indagine archeologica vera e propria che, nonostante la prolungata

frequentazione del sito (soprattutto in tempi moderni) ne abbia sconvolto profondamente la stratigrafia, ha consentito di leggere le tracce di una sistemazione volta ad assecondare le pendenze naturali del banco roccioso, nonché una serie di buche di palo di sostegno ad una capanna con un'estremità semicircolare, da porre in relazione con un insediamento stabile il quale, tuttavia, non andò mai oltre la fase lignea. Testimoni di una stabilità di lungo periodo sono pure le due fosse di deposizione finora poste in luce: entrambe sconvolte già in antico, hanno comunque restituito la prima,

*continua a pag. 2*



## IL GRUPPO ARCHEOLOGICO MEDIO LIRI E LA SAPIENZA IMPEGNATI SUL SITO ARCHEOLOGICO DI CAMPOLI APPENNINO (FR)

i resti ossei di due individui, la seconda di otto (identificato con certezza il sesso di due maschi, una femmina e un sub adulto). Si tratta di tombe a fossa con copertura a tegoloni, databili al periodo altomedievale. Ma il rinvenimento che consente di restringere con una certa accuratezza l'arco temporale è costituito da ben 80 monete, di cui leggibili con certezza 34: si tratta di nominali di basso valore, di cui 3 sono assegnabili all'età repubblicana romana, mentre le restanti 31 appartengono tutte ad emissioni che coprono l'intervallo tra il tardo impero e l'epoca goto-bizantina (comunque non oltre il VI sec. d.C.). Per composizione e numero di pezzi, immediati sono i confronti con il tesoretto venuto alla luce in Fontana Liri nel 1899 (ora al Museo Civico di Brescia) e con quello, ben più consistente, di Castro dei Volsci, l'abbandono dei quali è stato connesso all'incertezza politica e ai ripetuti transiti di truppe sia durante le guerre greco-gotiche sia nel periodo immediatamente successivo, in cui andava definendosi il confine meridionale tra Ducato Romano e *Langobardia Minor*. La quasi totalità delle monete proviene dall'area interna al perimetro della capanna, ove probabilmente erano custodite in una cassetta lignea, come lasciano supporre i più di 400 piccoli chiodi forgiati che costituiscono l'altro considerevole rinvenimento della prima campagna.

Questi primi risultati hanno, da un lato, confermato le deduzioni e le intuizioni che avevano costituito la base dell'interesse del Gruppo per il sito e, dall'altro, consolidato la convinzione che esso fosse di notevole rilevanza per la conoscenza di un periodo storico poco noto e studiato nella provincia di Frosinone.

La seconda campagna di indagini, eseguita nel mese di luglio 2012, nelle parole della prof.ssa Stasolla, ha ulteriormente arricchito i dati emersi l'anno precedente offrendo delle novità che attendono di es-



Tomba c.d. Bisoma

sere studiate dagli esperti dell'Università (quale, ad esempio, la presenza di una palizzata lignea), tanto da far auspicare una futura valorizzazione dell'area, sul modello delle tante iniziative presenti nel nord dell'Italia e dell'Europa, le quali facilitano la fruizione del dato archeologico mediante la ricostruzione, in situ, delle strutture in legno e materiali deperibili le cui tracce sono state lette dagli occhi esperti degli archeologi ma che sarebbero di difficile comprensione per chi volesse visitarle.

Alla comunicazione preliminare sui risultati della campagna, svoltasi all'interno della chiesa dedicata a S. Pancrazio, adiacente all'area indagata, hanno partecipato le Autorità sia comunali e che provinciali, entrambe ponendo l'accento sul fatto che, in un periodo di pesanti sacrifici delle pubbliche amministrazioni, lo sforzo economico di un piccolo comune, qual è Campoli Appennino, assume un enorme valore in un'ottica di continua ricerca di nuove occasioni atte ad arricchire e sviluppare le potenzialità turistiche del proprio territorio.

Un altro dei risultati raggiunti attraverso la collaborazione tra Amministrazione, Università e volontari del G.A.M.L., è stato quello di coinvolgere i giovani campolesi, studenti delle scuole medie e superiori, i quali hanno potuto, quest'anno, partecipare attivamente allo scavo nel quadro di

Comune, nonché alla prevenzione del disagio giovanile e a favorire lo scambio sociale.

Infine vi è da porre l'accento su come il felice incontro di persone abbia condotto, non solo ad una proficua condivisione di conoscenze, ma anche all'instaurarsi di rapporti umani che valicano gli stretti limiti temporali del periodo di scavo. Il fecondo, soddisfacente interscambio di conoscenze e di relazioni umane instauratosi tra soci e studenti, nella stima reciproca, ha consentito al Gruppo di crescere e migliorare nelle sue individualità e nella sua azione, oltre che di prendere sempre maggiore consapevolezza delle proprie capacità e potenzialità.

**Gianluca Gabrielli**





# DOPO DUE ANNI, IL GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO TORNA A SCAVARE L'ANTICA VILLA ROMANA A "LE MATTONELLE" DI TOLFA



Dopo i primi interventi del Gruppo Archeologico Romano nel 2010 nel sito di età romana de "Le Mattonelle", che hanno permesso di individuare il perimetro dell'impianto termale e alcuni ambienti che lo compongono tra cui il *prae-furnium*, il *calidarium*, il *tepidarium* e il *frigidarium* e di raccogliere dati e reperti preziosi per la comprensione del sito, durante l'estate 2012 l'attività dei volontari si è concentrata nello scavo del *calidarium*. L'ambiente dedicato ai bagni caldi, probabilmente aveva una pianta ad ottagono irregolare, ma va precisato che le mura perimetrali dell'area sud del *calidarium*, che corrisponde a circa metà della sua ampiezza totale, a causa di lavori agricoli eseguiti con mezzi meccanici, non sono più visibili.

Dai numerosi rinvenimenti di tessere musive si può affermare con certezza che la pavimentazione era costituita da mosaici.

La parete interna del muro perimetrale è costruita in laterizi per le proprietà refrattarie di tale materiale. Infatti né i muri perimetrali dell'intero impianto né il *frigidarium* sono stati costruiti con lo stesso materiale e tecnica.

Durante la campagna di scavo sono state inoltre rinvenute molte lastre di marmo policromo pregiato che probabilmente dovevano rivestire le pareti per proteggere i muri dall'umidità. Infatti, solamente ad una altezza considerevole, nella parte superiore, le pareti erano rivestite da intonaco bianco, impreziosito con

decorazioni geometriche in rosso e celeste e stucchi decorati con motivi geometrici, floreali e architettonici come dimostrano i moltissimi reperti.

L'attività dei volontari ha messo in luce l'*hypocaustum*, con le *pilae* in mattoni (20x20) ancora *in situ* che sorreggevano dei mattoni più grandi in terracotta (45x45) forse applicati in doppio strato per sostenere le *suspensurae*.

È stata messa in luce la pavimentazione dell'*hypocaustum*, eseguita con pietra locale e malta. Questo ambiente sotterraneo era riscaldato da vapori caldi provenienti dal *prae-furnium*, che si immettevano nell'*hypocaustum* attraverso un'apertura ad arco.

Proprio in prossimità della bocca del *prae-furnium*, sono stati rinvenuti moltissimi frammenti di intonaco, stucchi decorati, marmo, vetri appartenenti (per spessore e tipologia) ad un lucernaio e ad una finestra, tessere musive, un frammento di lucerna, tubuli, chiodi, piombo, un piatto di sigillata e un dolio quasi integro.

È stata inoltre individuata una canalina scavata direttamente nella rozza pavimentazione dell'*hypocaustum*, colma di carbone e recante in superficie laminette di metallo, che sembra uscire proprio dalla bocca del *prae-furnium*.

La destinazione d'uso di quest'ul-

tima verrà chiarita solo dopo lo scavo del *prae-furnium* e della struttura ad arco che collega i due ambienti.

Inizialmente si è pensato di poter riconoscere nell'impianto termale di età imperiale (I-II sec. d.C.) de "Le Mattonelle", la *mansio* situata sulla via Cornelia a sette miglia da *Aquae Apollinares* (Bagni di Stigliano) e dodici miglia prima di Tarquinia, che compare nella *Tabula Peutingeriana* e nell'*Itinerarium Antonini* con il nome di "Lacus et mons Ciminus".

Solo ulteriori indagini potranno confermare o smentire questa suggestiva ipotesi.

Mascia Zullo



## Nasce a Velletri il Comitato per celebrare il bimillenario della morte di Ottaviano Augusto

L'iniziativa del Gruppo Archeologico Veliterno di coinvolgere associazioni e personalità, in vista delle celebrazioni del bimillenario augusteo, ha raggiunto il suo scopo con la costituzione, avvenuta il 12 ottobre 2012, del "Comitato promotore delle celebrazioni veliterne per il bi millenario della morte di Ottaviano Augusto".

Finalità di esso, oltre a quella di rievocare il primo imperatore di Roma (la cui famiglia paterna, com'è noto, era veliterna), è di promuovere, in occasione della ricorrenza dell'agosto 2014, ogni iniziativa atta a valorizzare, rivalutare, divulgare la storia, la cultura, i beni archeologici, artistici, librari del territorio veliterno.

Al Comitato, che rimane aperto a chiunque altro ne condivida i principi ispiratori, hanno finora aderito,

sottoscrivendone l'atto costitutivo, sette associazioni veliterne ed una quindicina di personalità istituzionali e culturali, tra cui la prof.ssa Luciana Drago Troccoli dell'Università La Sapienza di Roma, la dott.ssa Micaela Angle e la dott.ssa Giuseppina Ghini della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

Alla sua prima riunione il Comitato istituirà un gruppo ristretto di lavoro per articolare in un programma unitario idee, proposte e bozze finora presentate dagli aderenti, le quali coprono un ampio arco di percorsi: mostre, gemellaggi, concorsi, attività didattiche, conferenze, convegni, ricerche, restauri, ripresa di progetti concernenti luoghi e monumenti archeologici, patrimonio librario e pubblicazioni, arti, spettacoli, eventi.

**GRUPPO ARCHEOLOGICO VELITERNO**



## MONTE TOLFACCIA: ALLA SCOPERTA DI UNA CHIESA DEL XV SECOLO SOPRA LA FONTANACCIA. SARA' QUELLA DI S. ANDREA?

Il progetto nasce nel 2008 con lo scopo di investigare archeologicamente, riportare alla luce e documentare un edificio in pietra del quale si intravedevano le rovine nel bosco sovrastante la Fontanaccia, alla base del monte Tolfaccia. L'indizio principale - oltre alle dimensioni che si potevano percepire per l'edificio - se non proprio la prova certa che si trattasse di una chiesa era un tratto di muro di conci ben squadriati legati da malta, con l'aspetto di un'abside. Sono però servite alcune campagne di scavo intraprese dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, con l'allestimento di campi-scuola che hanno visto la partecipazione di volontari di tutta Europa, per averne la prova definitiva e per raccogliere su di essa le informazioni che ancora è stato possibile reperire con lo scavo stratigrafico.

Le ricerche di archivio, avviate congiuntamente, stante la quasi assoluta mancanza di fonti documentarie si sono concluse con un'unica informazione utile: tra le chiese conosciute fino al XV secolo nella zona, di una soltanto non è stata possibile una localizzazione topografica, Sant'Andrea, che quindi potrebbe essere il titolo della nostra.

I primi interventi hanno confermato indiscutibilmente che si tratta di un edificio ecclesiastico ad aula unica, orientato canonicamente Est-Ovest.

Le mura in elevato per forma architettonica, tecnica costruttiva e tipologia dei materiali impiegati riconducono ad una fase romanica di XII secolo, che si sovrappone, nella parte anteriore, ad una precedente fase altomedievale, sottostante di circa mt. 1,50.

Della fase altomedievale fanno parte un fonte battesimale di forma ellittica allungata, rivestito internamente di malta e dotato di un foro per il deflusso delle acque tramite una canaletta in terracotta della quale rimangono resti ridotti in frantumi.

Lungo la parete destra (spalle all'altare) dell'edificio altomedievale è presente la panchina per i cate-



Nelle due foto un momento dello scavo della Chiesa

cumeni, ottenuta con un agglomerato di pietre e malta, che si appoggia al muro formato da conci rettangolari disposti in verticale. Sul lato sinistro della chiesa si sviluppa un sepolcreto, orientato E-O come la chiesa stessa, nel quale le tombe a quota inferiore, scavate nella roccia di base, sono riferibili alla fase altomedievale. Due sepolture, le sole orientate diversamente, circa 30° verso Nord, potrebbero appartenere ad un periodo ancora più antico. Altre sepolture terragne, a quote più elevate, sembrano riferibili all'epoca romanica, pur essendo, come le altre, prive di corredo.

L'edificio romanico, realizzato in buona tecnica costruttiva, ha muri perimetrali di circa cm. 85 di spessore, per una larghezza complessiva di circa mt. 7 ed una lunghezza di 18. L'elevato massimo sopravvissuto è di poco superiore ai 2 metri.

All'esterno della facciata due avancorpi dei muri laterali hanno esclusivamente una funzione di rinforzo.

La porta anteriore era raggiungibile tramite una scalinata - forse lignea - di cui restano in parte i supporti digradanti in muratura; sono presenti altri due accessi sul laterale Sud, uno a circa mt. 5 dalla facciata, segnato da uno stipite e dalla soglia in conci di tufo,

l'altro all'interno del presbiterio, all'altezza in cui si pone l'ambone. Il presbiterio è a sua volta definito da un muro trasversale di circa cm 80 di spessore, formato da ciottoli arrotondati e materiale litico di reimpiego legati con malta fatiscente.

L'aula era scandita da nicchie ad arco sostenute da lesene, nicchie che ospitavano affreschi policromi dei quali restano numerosi piccoli frammenti.

L'aula termina con l'abside semicircolare "a tutto sesto" posta al centro del piccolo transetto.

Nelle ultime due campagne in particolare si è lavorato sul conoide di terra e pietrame che obliterava la facciata, in un primo tempo con una trincea centrale che ha rivelato come non si trattasse di una formazione naturale, ma di una rampa costruita appositamente per raggiungere la quota di soglia dell'ingresso frontale. I reperti ceramici contenuti sono databili fra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. All'interno del terrapieno è presente un blocco di paramento murario, con conci squadriati "a vista", legati da buona malta, di circa 2 metri x 2.

Questo fa ipotizzare che dopo l'abbandono dell'edificio ecclesiastico, le cui funzioni erano state trasferite alla chiesa castellana di Tulfà Nova, vi sia stato un riuti-

lizzo della struttura - al quale possono anche essere stati funzionali alcuni allineamenti di conci di recupero, non legati da malta, presenti all'interno - che ha richiesto questo piano inclinato, allestito con terra e pietrame provenienti dal circostante abitato ormai anch'esso in abbandono.

Durante il campo 2012 lo scavo dell'area centrale della chiesa, nello spazio disponibile fra i due blocchi di crollo delle volte (circa mt 1,50 di larghezza per mt 7 di lunghezza) ha portato alla scoperta in situ di alcuni lacerti - risparmiati dagli interventi clandestini - della preparazione pavimentale con evidenti segni dello strappo del pavimento stesso. Un piccolo frammento di "tappeto cosmatesco" era stato rinvenuto nella zona absidale, in giacitura secondaria, nella campagna di scavo 2008.

Una ricostruzione, sia pure basata in gran parte su elementi indiziari, che potrebbe collegare ragionevolmente tutti questi dati diacronici incrociati con l'interpretazione dei diversi tipi di reperti sia materiali che organici provenienti dall'area cimiteriale e spiegare quanto avvenuto, potrebbe essere questa:

- In un primo tempo, intorno al XII secolo, viene costruito, su una

*continua a pag. 5*



preesistente chiesa altomedievale, l'edificio romanico.

- In seguito allo sviluppo del castello sull'altura e al conseguente abbandono dell'abitato di valle connesso alla nostra chiesa, alla fine del XIII secolo quest'ultima viene smantellata (S. Andrea non compare più nel resoconto delle Decime degli anni 1295-1298), anche se non demolita, e il suo pavimento cosmatesco trasferito nella chiesa di Tulfa Nova, ampliata in quest'epoca, dove è tornato alla luce in seguito agli scavi archeologici dei primi anni '90.

- Dopo un certo periodo, successivamente agli inizi del 1400, quando l'abitato aveva rivisto una qualche frequentazione testimoniata dai frammenti ceramici rinvenuti, l'edificio venne riutilizzato

con l'allestimento di una rampa per consentire l'accesso a carri e bestie da soma (vedi le numerose fibbie in ferro rinvenute), che oblitera la scalinata romanica ormai in parte anche smantellata.

- Dopo la scoperta dell'allume (1460) sia l'edificio riutilizzato sia ciò che restava dell'abitato vengono definitivamente rasi al suolo dai "muratores" romani inviati dal papa Sisto IV.

Le prossime campagne potranno aggiungere altri elementi a favore di queste ipotesi di lavoro, oppure nuovi reperti potranno portare a scrivere nuove storie: è anche questo a rendere appassionante l'attività dell'archeologo.

**Enrico Pieri**



## NUOVE INTERESSANTI RICERCHE A PIAN CONSERVA - TOLFA

Continuano le ricerche del Gruppo Archeologico Romano presso la Necropoli di Pian della Conserva a 5 km da Tolfa, ameno paesino della provincia di Roma. All'interno della necropoli la tipologia delle sepolture, molte a tumulo, testimoniano l'appartenenza di quest'area al controllo di Caere. Infatti le sepolture a tumulo tutte familiari hanno lo zoccolo della struttura - tamburo - sagomato nella roccia e rivestito originariamente da un filare di blocchi di tufo squadrate.

Alle camere sepolcrali si accede tramite un lungo *dromos*.

L'influenza ceretana si riscontra anche nella pianta regolare delle camere interne, nei letti alti, nella decorazione architettonica ben eseguita e nella distinzione sessuale dei letti funebri.

La campagna di scavo nella necropoli di Pian della Conserva 2012, si è svolta come di consueto su due fronti.

Il primo ha visto impegnati i volontari nello scavo della tagliata etrusca della zona D della castellina.

Proseguendo il lavoro già iniziato nell'anno precedente la rimozione della terra presente all'interno della tagliata, ha rivelato un altro tratto della strada ed una sorta di muretto a secco sul lato sinistro, eseguito con blocchi di pietra di forma e dimensioni diversa, che poggia direttamente sul banco tufaceo.



I reperti rinvenuti durante tale attività, numerosi frammenti ceramici e laterizi, risalgono anche ad epoca romana e provengono con certezza dalla vicina villa della zona B della castellina.

Pur essendo certi di un riutilizzo della tagliata in epoca romana - lo dimostra il rinvenimento avvenuto durante una campagna di scavi qualche anno fa di un tesoretto di monete di età imperiale in prossimità del basso muretto sul lato destro della strada - per ora non è possibile far risalire la costruzione muraria alla stessa epoca o al contrario attribuirlo ad epoca etrusca. Il secondo fronte di lavoro ha interessato la ripulitura di molte sepolture etrusche monumentali, a tumulo, sia della zona D, che della zona A.

In quest'ultima, in cui sono concentrate le sepolture più antiche della necropoli ed anche le più grandi,

cola tagliata della zona A, che dai tumuli maggiori conduce alle sepolture minori, che fino a poco tempo fa non erano neanche più visibili.

Si può affermare che il sito di Pian della Conserva sta tornando all'antico splendore, anche tramite ripuliture periodiche, che si concentrano nei mesi invernali e primaverili non solo della zona A e D, ma anche della zona B, interessata dalla tagliata nord e dalle molte sepolture che si incontrano percorrendola.

La cartellonistica inoltre rende la visita e la comprensione del sito più piacevole e immediata.

**Mascia Zullo**





## CONCLUSA LA XX CAMPAGNA ESTIVA DEL CAMPO DI FALERII

Dal 23 Luglio al 19 Agosto si è svolta la XX campagna estiva di scavo e valorizzazione del Campo di Falerii - Via Amerina, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale. Lo svolgimento del programma è stato reso possibile grazie all'operato di 27 volontari dei Gruppi Archeologici d'Italia e del Gruppo Archeologico Romano, provenienti da Canada, Francia, Italia e Stati Uniti, ospitati nella sede operativa da quest'anno ubicata presso l'antica Stazione FFSS di Corchiano (VT)

Le attività di recupero e scavo si sono svolte lungo le quattro settimane in tre cantieri, molto diversi tra loro per problematiche scientifiche e logistiche.

Innanzitutto si è proseguito lo scavo della via Amerina presso la tagliata del Cavo degli Zucchi (Comuni di Civita Castellana e Fabrica di Roma) (Fig. 2), all'interno della più ampia Necropoli Meridionale di *Falerii Novi*, oggetto di indagine, recupero e valorizzazione da parte del GAR dal 1983. La città e la via sono state costruite immediatamente dopo il 241 a.C., in seguito alla conquista romana di *Falerii Veteres* (odierna Civita Castellana) e dell'intero Agro Falisco. Le ultime indagini hanno riportato alla luce un'altra porzione del lastricato stradale in poligoni di basalto di epoca augustea, immediatamente di fronte a due grandi complessi tombali (TT. 46 e 47) ricavati nella parete occidentale della tagliata e già indagati nella prima metà degli anni Novanta. Sulla banchina orientale della via è stata inoltre individuata e scavata una tomba a fossa (T. 193) ricavata direttamente sul banco di tufo, già violata in antico e successivamente obliterata dalla sistemazione di un ingente crollo della parete tufacea soprastante avvenuta in età (alto) medioevale. In assenza di altri elementi datanti, come le altre tombe a fossa disposte ai lati dell'asse viario e scavate negli anni precedenti anche questa è probabilmente databile al primo periodo imperiale. Nella porzione di stratigrafia più alta, successiva al crollo e costituitasi in un momento in cui non era più compiuta una sistematica cura della via, sono stati recuperati frammenti architettonici in peperino, con molta probabilità per-



inenti in origine all'apparato decorativo dei grandi monumenti funebri posti ai lati della strada. Si è inoltre proseguita per il secondo anno consecutivo l'indagine di una piccola necropoli rupestre in loc. Genitura, ca. 2 km a Nord di Corchiano. La necropoli è posta al lato della via Amerina, ma è precedente a questa almeno nel suo nucleo più antico. Risaltano infatti, tra le quattro sin qui individuate, due tombe con singola camera di deposizione caratterizzate da dromos di accesso e falso vano d'ingresso soprastante (Fig. 3). È questa una tipologia tombale sino ad oggi attestata solo nel territorio corchianese, e datata su base esclusivamente architettonica all'ultimo secolo di indipendenza falisca. Nonostante tutte e quattro le tombe di loc. Genitura siano state saccheggiate in antico e riutilizzate anche recentemente, per il momento l'attento scavo della tomba in migliore stato di conservazione (T. II) sta fornendo per la prima volta una buona quantità di materiali associabili a tali strutture. Nello specifico quest'anno il lavoro dei volontari si è concentrato nell'asporto dell'ingente interro della camera. Da qui è stata recu-



perata una buona quantità di frammenti ceramici, composta quasi esclusivamente da ceramica a vernice nera e tegole, pertinenti al vasellame un tempo deposto all'interno dei loculi parietali e alle relative chiusure. È stata inoltre asportata una cospicua massa di scaglie di tufo di grandi dimensioni, con molta probabilità pertinenti in origine alla copertura del portico esterno e ammassati nella camera dopo il crollo di quest'ultimo. In attesa di una più attenta analisi, per il momento è possibile affermare che i rinvenimenti sembrano confermare la datazione tra fine IV ed inizi III secolo a.C. sino ad oggi proposta per tali monumenti. Da quest'anno inoltre si è intra-

preso lo scavo di un'estesa area dentro il centro di Corchiano, in via XXV Aprile lungo il Fosso Ritello. Qui alcuni sondaggi preventivi effettuati nel 2009 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale avevano messo in luce diverse strutture in blocchi di tufo, mentre poco più lontano negli anni Novanta durante la costruzione della stessa via XXV Aprile era stato individuato e scavato un imponente deposito votivo. Data la grande estensione del cantiere (ca. 50 x 25 m) si è deciso per quest'anno di aprire due saggi contigui ampi rispettivamente 5 x 5 m, immediatamente a ridosso di un sorta di

*continua a pag. 7*



basamento in blocchi di tufo composto da almeno quattro gradoni messo in luce nel 2009. Considerando l'ampiezza dell'area e trattandosi del primo anno di scavo non sono al momento precisabili la funzione e la cronologia di questa grande struttura in tufo o delle altre precedentemente messe in luce. È stato però possibile verificare che al "basamento" si appoggia un ingente accumulo di frammenti di blocchi di tufo probabilmente prodottosi in seguito all'uso dell'area come discarica edilizia del soprastante paese. Ad una dinamica simile è riconducibile l'accumulo di coppi e tegole di periodo post-classico rinvenuto più ad Ovest, all'interno di un deposito sabbio-argilloso prodottosi entro due file irregolari di blocchi di tufo in seguito allo scorrimento delle acque piovane dal retrostante altopiano del paese di Corchiano verso il



Antica Stazione FF.SS. di Corchiano

Fosso Ritello. Se dunque le prime indagini hanno documentato come l'abbandono e l'imponente interrimento moderno dell'area inizi almeno in periodo medioevale, le future campagne di scavo cercheranno di meglio comprendere la cronologia, la funzione e l'organizzazione di questa grande area monumentale posta subito dentro l'antico fosso difensivo di Corchiano. Al termine della campagna di scavo, grazie all'aiuto del Co-

mune di Corchiano, sono stati affissi due pannelli didattici davanti ai cantieri di Genitura e XXV Aprile in modo da divulgare quanto più ampiamente possibile i risultati delle indagini archeologiche. Va inoltre ricordata la visita da parte della Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale dott.ssa Alfonsina Russo ai cantieri oggetto di intervento da parte del Campo di Falerii - Via Amerina, lungo l'antica via basolata dal tratto a Sud di

Falerii Novi (Cava Foce, Tre Ponti, Cavo degli Zucchi) sino a quelli nel territorio di Corchiano (Castiglione, Musalé, Genitura). Oltre alla ricerca, non sono mancati all'interno del programma del campo estivo i momenti dedicati alle iniziative di divulgazione e promozione culturale, in collaborazione con le amministrazioni locali. Si ricordino in questa sede le due conferenze pubbliche serali intitolate "La memoria riscoperta", tenute in una delle piazze del centro storico di Corchiano e seguite da più di cinquanta persone per serata. I due incontri hanno avuto come oggetto "I risultati delle indagini in corso" (R. La Farina) e "Un'ipotesi di percorso archeologico" (L. Spagnuolo), e sono stati seguiti da un "archo-aperitivo", una degustazione di alcuni cibi preparati dai volontari secondo ricette dell'antica Roma.

**Riccardo La Farina**

## IL VERDE PREZIOSO DEL VI MUNICIPIO DI ROMA

Il cemento rischia di conquistare anche le aree verdi comprese tra via Prenestina e via Casilina, stiamo parlando del Comprensorio Casilino situato nell'affollato VI Municipio di Roma, zona di interesse archeologico seconda per importanza solo al centro storico. Si ripropone la vecchia storia del mattone contro il verde pubblico: i cittadini si oppongono all'edificazione di nuovi stabili, qui dove la vivibilità del quartiere è già ai limiti nazionali, e si presentano combattivi e uniti nel comitato dell'Osservatorio Casilino. Il VI Municipio, quel grande quartiere presto raggiunto dalla metro C, una distesa di edifici che da Porta Maggiore si espandono a macchia d'olio fino alla via Palmiro Togliatti, non ha sicuramente bisogno di nuove costruzioni abitative. Un quartiere, con 16.000 abitanti al chilometro quadrato, la densità abitativa più alta d'Italia con un'area verde pro-capite tra le più basse di Roma, e dove, invece, le polveri sottili raggiungono

i livelli più alti. Intanto l'area del Comprensorio Casilino preserva i valori paesaggistici e storici della campagna romana. Di grande interesse sono i resti di complessi residenziali antichi, ruderi di ville romane e di casali medievali costruiti sulle precedenti domus di età romana. Numerosissima la presenza di testimonianze dell'era repubblicana, imperiale e post-antica o paleocristiana. Tra i monumenti interrati o elevati più importanti possiamo citare: il maestoso Mausoleo di Sant'Elena, le catacombe dei Santi Pietro e Marcellino, il Mausoleo del Torrone, il mausoleo di Tor de schiavi, il colombario di largo Preneste e il colombario di via Olivano. Inoltre sono presenti, ben visibili, i resti dell'Acquedotto Alessandrino. La parte meridionale di questo spazio rurale è oggi difesa dal vincolo archeologico "Torpignattara" del 1994, altre frazioni sono state rese fruibili alla cittadinanza con l'istituzione di vari parchi pubblici (tra cui villa

Sanctis, villa Gordiani e il parco di Centocelle). Ma i problemi non sono risolti. L'area tra le vie consolari Labicana e Prenestina era in epoca romana parte integrante del praedium imperiale noto come "ad Duas Lauros". La suddetta area, tramite un decreto ministeriale del 1995, è stata inclusa nelle zone di interesse archeologico indicate dall'art.1), lettera m), della legge numero 431 del 1985 (Legge Galasso). Il decreto firmato dal ministro Paolucci aveva considerato la "necessità di garantire un'efficace tutela dell'area predetta" essendo il sito meritevole di protezione "per l'attitudine che il suo profilo presenta alla conservazione del contesto di giacenza del patrimonio archeologico nazionale". Il Comprensorio Casilino (di proprietà di un consorzio privato che fa capo al costruttore Bocchi e alla coop rossa Aic) è stato quindi posto sotto vincolo di tutela dal "Piano Particolareggiato del Comprensorio Casilino", e adottato dal

comune di Roma con Delibera Consiliare nel 2002, nel quale si destina a verde pubblico la quasi totalità dell'area interessata, prevedendo livelli minimi per le cubature realizzabili. Previsioni poi teoricamente confermate dal nuovo Piano Regolatore del Comune di Roma, adottato nel 2008, ma mai diventato operativo. Il piano particolareggiato prevedeva un indice di edificabilità di 0,5 metri cubi per metro quadrato, con la conseguenziale ipotetica costruzione di circa 600 appartamenti. Il ricorso al TAR del Lazio da parte di privati interessati alla costruzione nel sito (il consorzio dei costruttori "Centro Direzionale Casilino"), appellandosi con successo all'inapplicabilità giuridica dello strumento di tutela adottato (l'altro motivo addotto, cioè quello della insussistenza della necessità della tutela nelle aree in questione, è stato respinto dal Tar), ha chiesto e ottenuto (nel 2006) l'annul-

*continua a pag. 8*

# UN MOSAICO POLICROMO SCOPERTO A EMPOLI (FI)

Durante lo scavo dei resti di una villa romana nella località dell'Oratorio, nel comune di Capraia in via Palandri, sulle prime pendici del Montalbano sovrastanti Limite sull'Arno, uno scavo archeologico condotto dal prof. Federico Cantini dell'Università di Pisa in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana con il controllo del funzionario archeologo Lorella Alderighi, hanno portato alla scoperta di un meraviglioso pavimento musivo policromo della tarda età imperiale.

Il ritrovamento è avvenuto all'interno di un ambiente della grande villa romana del IV secolo d.C. la cui proprietà, almeno per un certo periodo, sembra essere stata della famiglia patrizia dei *Vetti*, che aveva molti possedimenti in Toscana, come testimoniato dal ritrovamento di un'iscrizione latina su lastra marmorea in cui si fa menzione di Vettio Agorio Pretestato, uomo politico romano che visse tra il 320 e il 384 d.C.



Il mosaico è perfettamente conservato e misura cinque metri per quattro e mezzo con tasselli in pietra calcarea, aspro e fittili innestati su sfondi di marmo bianco: al centro si riconosce, tra figure geometriche, una scena di caccia, con un uomo

armato di lancia che trafigge un cinghiale. Oltre al mosaico si sono recuperati frammenti fittili e di anfore, molti di questi reperti erano già stati rinvenuti trent'anni fa, nei primi saggi eseguiti nell'area, dopo l'individuazione del sito archeologico av-

venuto casualmente durante lavori agricoli, dal locale gruppo archeologico di cui allora faceva parte anche la dott.ssa Lorella Alderighi e che sono oggi custoditi nel Museo Archeologico di Montelupo Fiorentino. I resti della villa romana e il pavimento musivo di recente scoperto ora pongono l'interrogativo della loro valorizzazione, conservazione e fruizione: il comune di Capraia, infatti, si è subito attivato per cercare i fondi necessari per acquisire anche il settore dell'area archeologica lottizzata, in modo da diventare proprietario di tutto il terreno dove insiste il giacimento archeologico con la chiara intenzione di renderlo al più presto fruibile per un incremento turistico della zona, anche perché nei dintorni si trovano anche i resti etruschi di Montereggi e quelli preistorici dell'Esagono, che insieme potrebbero offrire un interessante pacchetto turistico.

**Giampiero Galasso**

*continua da pag. 7*

## IL VERDE PREZIOSO DEL VI MUNICIPIO DI ROMA

lamento del Decreto Ministeriale di tutela dell'area centrale del "ad Duas Lauros".

Il risultato ottenuto è stato quello di rendere impossibile l'unione dell'area verde del Comprensorio Casilino (la villa Gordoni a nord e la villa de Sanctis a sud, semplificando), spezzando la continuità della zona rurale. Quello che, quindi, sarebbe potuto diventare con i suoi 143 ettari, un grande parco pubblico capace di migliorare la vivibilità del VI Municipio e di creare una valvola di sfogo per i cittadini, rischia di diventare l'ennesimo errore che sta portando Roma ad essere una città sempre meno vivibile.

Il nuovo piano particolareggiato sponsorizzato dalla giunta Alemanno prevede la costruzione di più di 3000 appartamenti (aumentando l'indice di edificabilità da 0,5 a 1,3 metri cubi per metro quadrato), che occuperebbero il 37% del Comprensorio Casilino, con una previsione di oltre 8000 nuovi abitanti. Un nuovo quartiere nel

quartiere. L'obiettivo dell'autore del piano, l'architetto Coccia, è quello di collegare Centocelle e Torpignattara, riqualificandole tramite un unicum di abitazioni moderne di 5 piani provviste di piazze e giardini oltre che, probabilmente, di un centro culturale multifunzionale. Il progetto trova la totale opposizione del presidente del VI Municipio Palmieri "Si tratta di un progetto devastante per il nostro territorio". Il progetto del minisindaco, confermato dal consiglio municipale, è quello di costituire un Ecomuseo, valorizzando quindi le preziose risorse paesaggistiche e archeologiche dell'area. Il Consiglio Municipale si è pronunciato, in data 20 giugno 2012, con un perentorio no unanime contro il piano particolareggiato. Il Consiglio richiede il ritiro del piano particolareggiato, si oppone a qualunque ipotesi di edificazione nel Comprensorio Casilino, promuove una conferenza per l'istituzione di un Ecomuseo e, infine, richiede l'apertura di un

tavolo di confronto con il Comune, la Regione e la Soprintendenza per discutere sull'apposizione degli opportuni vincoli di tutela dell'area in questione. Il Municipio e i comitati contestano, infatti, anche la procedura di formazione del piano particolareggiato: redatto in via unilaterale dal Comune, senza la preventiva consultazione delle Associazioni e Comitati, il Comune, il VI Municipio, e le Autorità preposte alla tutela ambientale e archeologica.

La mobilitazione dei comitati dei cittadini è energica. "L'Osservatorio Casilino" ha diffidato legalmente il MIBAC e la soprintendenza affinché appongano i dovuti vincoli di tutela sull'area e salvaguardino in questo modo l'intera zona verde. I cittadini sono pronti a difendere il loro spazio vitale dai signori del mattone utilizzando tutti i mezzi legali a loro disposizione.

**Francesco Consiglio**

**NUOVA ARCHEOLOGIA**  
Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

**Direzione**  
Via Baldo degli Ubaldi, 168 - 00167 Roma  
Tel./Fax. 06 39376711

**segreteria@gruppiarcheologici.org**  
(segreteria)

**nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org**  
(redazione)

**Abbonamento annuo**  
Italia euro 12,91 - Europa euro 20,66  
c/c post. n. 15024003

**intestato a:**  
**Gruppi Archeologici d'Italia**  
Via Baldo degli Ubaldi, 168  
00167 Roma

**Direttore responsabile**  
Nunziante de Maio

**Direttore editoriale**  
Giorgio Poloni

**Capo redattore**  
Serenella Napolitano

**Redazione Roma**  
Gianfranco Gazzetti, Serenella Napolitano  
Giorgio Poloni, Manuel Vanni

**Revisione testi**

Alda Pinton

**Segretaria di redazione**  
Lucia Spagnuolo

**Redattori corrispondenti**  
Cristiana Battiston (Lombardia)  
Joshua Cesa (Friuli)  
Giampiero Galasso (Camp.)  
Marco Mengoli (Lazio)  
Pietro Ramella (Piemonte)  
Leonardo Lo Zito (Basilic.)

**Hanno collaborato**  
Francesco Consiglio, Gianluca Gabrielli, Giampiero Galasso,  
Riccardo La Farina, Enrico Pieri, Mascia Zullo

**Grafica, impaginazione e stampa**

Agenzia Magna Graecia  
Via dei Casalini | 84069 Roccadaspide (SA)  
Tel.: 0828 1962550 - Fax: 0828 1999030

**Autorizzazione**  
n. 18/2005 Trib. di Roma